

ITALIA

22 indagati per vilipendio. Grillo attacca il Colle

- Il comico fa la vittima dopo l'inchiesta di Nocera
- Napolitano suggerì l'abrogazione del reato

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un po' a corto di argomenti ed evidente ritardo rispetto ai suoi tempi polemici, Beppe Grillo è partito (di nuovo) all'attacco del presidente della Repubblica. L'indignazione, utile anche per distogliere l'attenzione dai problemi a cinque stelle del movimento, ha origine dalla notizia, di otto giorni fa, che 22 persone sono state iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Nocera Inferiore per «offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica» al termine di un'inchiesta avviata nel maggio del 2012 quando Grillo, sul suo blog, non lesinò critiche volgari a Napolitano aprendo la strada a quelle ancora più irrispettose dei suoi compagni di blog. L'inchiesta della Procura parti, perché accada basta la denuncia di un qualsiasi cittadino indignato. In questi mesi ci sono controlli, indagini e riscontri anche attraverso server internazionali, e si è arrivati ai ventidue indagati. All'indagine è giunta, e questo può aver rinfocolato la polemica, anche l'autorizzazione del ministro della Giustizia, una prerogativa che il codice riserva al Guardasigilli quando le offese sono rivolte al Capo

dello Stato. Quando il reato da valutare è quel vilipendio, previsto dall'articolo 278 del Codice penale, su cui Napolitano ha da tempo sollecitato le forze politiche, le uniche titolate a farlo, a lavorare per una possibile abrogazione.

Grillo ha colto l'occasione al volo. È partito di blog ma con un'innovazione, dato che ha escluso per la prima volta la possibilità di fare commenti al suo scritto. Ufficialmente per salvaguardare gli internauti deboli ma forse perché di questi tempi i commenti non sono più tutti allineati e coperti.

SILENZIATI I COMMENTI SUL BLOG

Dunque il leader 5Stelle in un post dal titolo "Napolitano senza commenti" si interroga: «Chi può essere al sicuro rispetto a un'eventuale denuncia per una critica al presidente della Repubblica? Allora l'unico mezzo è non scrivere più nulla. Bocche cucite. Dita bloccate sulla tastiera. Commenti oscurati» perché nel reato di vilipendio può rachiudere racchiudersi qualunque opinione, giudizio, valutazione ritenuta offensiva. È difficile stabilire il confine tra critica e vilipendio, un reato che «richiama l'assolutismo monarchico e deriva dal codice Rocco del periodo fascista» diceva lo stesso Grillo nel maggio



Beppe Grillo durante una conferenza stampa FOTO LAPRESSE

del 2012 sollecitando il presidente a chiedere l'abolizione del reato perché «il Capo dello Stato sarà il primo dei cittadini ma sempre cittadino rimane, non può essere più uguale degli altri di fronte alla legge».

Peccato che, nonostante il supporto della Rete, Grillo non fosse informato, o non gli fosse stato ricordato, che quella sollecitazione Napolitano l'aveva già avanzata già quasi due anni prima in un discorso ufficiale. Disse Napolitano il 16 ottobre del 2009 a proposito di un intervento sul vilipendio, non toccato dalla riforma dei reati d'opinione che «chiunque abbia titolo per esercitare l'iniziativa legislativa può liberamente proporre l'abrogazione. Giudichino

poi i cittadini che cosa è libertà di critica - e che cosa non lo è - nei confronti di istituzioni che dovrebbero essere tenute fuori dalla mischia politica e mediatica».

Ha provveduto a rinfrescare la memoria di Grillo, l'ex portavoce del presidente, Pasquale Cascella, candidato sindaco di Barletta, che ha ben presente la genesi delle parole del presidente pronunciate in un periodo di forti tensioni. Via twitter ha sottolineato che «Grillo deve avere collaboratori sonnacchiosi: non sanno nemmeno segnalare quel che Napolitano ha detto sul vilipendio». Aggiungendo subito dopo, sulla traccia delle parole dello stesso presidente, che quel «sonnacchiosi» va-

le anche per la scarsa attività parlamentare dei 5Stelle su argomenti come quello su cui è stata innescata la polemica da chi, di recente, però aveva apprezzato il giudizio di Napolitano («inammissibili interferenze») a proposito della violazione delle mail grilline. Invece di lanciare invettive l'ex comico potrebbe sollecitare i suoi parlamentari a prendere iniziative legislative per decidere su un argomento, che ai più non appare primario, ma che invece ha appassionato Grillo. «Non ci sono alibi per nessuno ma deve esserci assunzione di responsabilità da parte di chi in qualunque modo fa comunicazione» ha aggiunto Cascella. «L'alternativa agli insulti non può essere il nulla».

«I no di Beppe al Pd hanno favorito Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il pericolo di una «deriva populista» del movimento 5 Stelle. Di un clima «emotivamente pesante» tra i parlamentari e il duo Grillo-Casaleggio. Il rischio di un replay in Parlamento dei casi Favia e Salsi, i dissidenti emiliani finiti rapidamente fuori dal partito. Tommaso Currò, deputato di Catania, è stato il primo dei dissidenti tra i deputati a 5 stelle. Nei giorni degli sfottò via streaming a Bersani, lui si alzò per dire che invece col Pd bisognava parlarci. Ora, quasi due mesi dopo, il Pd è al governo col Pdl e i grillini sulle barricate. Travolti dall'ennesima campagna elettorale del Capo e fuori dal governo del Paese. Lui è seduto su un divanetto della Camera e sta studiando dei provvedimenti economici sul computer.

«Resto della mia idea. Avremmo dovuto dialogare e forse ora non saremmo in questa situazione con Berlusconi di nuovo al centro della scena».

Grillo sostiene che è stato il Pd a non voler trattare con voi.

«La mia opinione è che Beppe non abbia mai voluto davvero discutere col Pd. Non lo ha voluto allora e non lo vuole adesso. Invece ha finito per favorire la rinascita di Berlusconi. E io continuo a chiedermi perché».

Sembra che voglia piuttosto succhiare voti al Pd, approfittare della loro crisi.

«Capisco, ma non mi sembra una strada utile al Paese. Una certa dose di populismo è servita al movimento, per arrivare a milioni di persone. Altrimenti avremmo fatto la fine dei tanti partitini

...

«Le diarie? Il tema vero è quello dell'autonomia degli eletti rispetto a Grillo e Casaleggio»

che non superano il 5%. Ma una volta arrivati in Parlamento bisogna cambiare registro. Non è che io posso entrare in Commissione Bilancio e gridare "tutti a casa". Bisognare mettere un freno agli slogan, entrare nella complessità. Devo capire come funziona la macchina, fare le mie proposte, valutare quelle degli altri, trovare le coperture per i provvedimenti. È tutto complicato ma è la democrazia parlamentare ed ha un suo fascino. Anzi, le dirò che stando qui dentro, man mano che entro dentro il meccanismo, lo sto apprezzando. La politica è una cosa seria».

Il Capo invece sembra preferire le piazze, invocare le barricate...

«Mi pare di cogliere in lui l'idea di una democrazia senza partiti, assembleare, di un Parlamento come somma di comitati e movimenti "single issue", i No Tav, No

L'INTERVISTA

Tommaso Currò

Il deputato 5 Stelle: «Grillo vuole una democrazia senza partiti, senza destra e sinistra, solo movimenti No Tav, No Ponte etc Ma così non funziona»



ponte, No Discarica. Credo che non possa funzionare, la democrazia ha bisogno di partiti, di una destra e di una sinistra. Partiti rinnovati, in cui chi ha fallito si faccia da parte. Ma pur sempre partiti».

Invece i vostri guru puntano alla spalla-

ta, a prendere il 51%...

«Non mi convince. Lo dico con sincerità, non siamo pronti per governare da soli. Dobbiamo maturare, fare pratica. Il rischio che vedo è il moltiplicarsi di forze populiste, che ci scavalchino su

IL CASO

La grillina Mucci a Boldrini: un nido aziendale alla Camera

Non è la prima volta che se ne parla, ma la giovane deputata grillina Mara Mucci, 31 anni, mamma di un bimbo di 15 mesi, la questione l'ha presa molto sul serio. Parliamo del nido aziendale alla Camera dei deputati, che possa servire sia per i figli dei deputati sia per quelli dei dipendenti di Montecitorio. Mucci ha scritto una lettera alla presidente Laura Boldrini e sta raccogliendo le firme tra le colleghe (ma anche gli uomini) di tutti i partiti. Nella lettera si ricorda che in questa legislatura le donne sono il 30% del totale, un record, e che nei Parlamenti di Spagna e Gran Bretagna i nidi sono già stati istituiti. «Qui lavoriamo oltre 12 ore al giorno, abbiamo bisogno di un servizio come questo», spiega Mucci,

che in queste prime settimane di legislatura spesso ha lasciato il figlio nella casa di Imola con il compagno. «Ormai è diventato un mammo», spiega con un sorriso. «Ne ho parlato con colleghi di tutti i partiti, l'idea è condivisa. Nel caso in cui la proposta fosse irrealizzabile, chiediamo se almeno si possa fare una convenzione con qualche nido nelle vicinanze, pubblico o privato». «Il costo della retta sarebbe naturalmente a carico nostro, non vogliamo alcun privilegio di "casta"», precisa la grillina. La questione degli asili e delle tate per le mamme deputate è stata oggetto anche della discussione tra i 5 stelle sulle diarie, quei 3500 euro che dovranno essere rendicontati e poi

restituiti nella parte eccedente. Non è se chiaro se le spese per i bimbi siano state accettate come una voce di spesa da includere nelle diarie. «Tra noi c'erano i favorevoli e contrari», spiega Mucci. «Credo che alla fine debbano decidere gli attivisti». La questione non è nuova per la Camera. Nel 2008 la Radicale Donatella Poretti propose all'allora presidente Gianfranco Fini la richiesta di mettere a punto quanto ottenuto nella legislatura precedente, cioè la nursery provvisoria attigua all'Aula. Non se ne fece niente, nonostante 131 firme. Stessa sorte per il tentativo della rifondatrice Tiziana Valpiana, nel 2003. Il primo tentativo fu nel 1987, per mano della Verde Laura Cima.

temi come l'Europa e la moneta. Che il risultato sia il caos».

Eppure lei è un deputato dei 5 Stelle. Non dovrebbe temere la crescita del suo movimento.

«Per tanti anni ho votato Pd, poi sono stato deluso dal loro correntismo esasperato, dai troppi fallimenti, dalle promesse mancate. Ma l'eventuale implosione del Pd non è una prospettiva che auspico».

Tra di voi com'è il clima?

«Sulla questione delle diarie non ho avuto particolari obiezioni di sostanza. È giusto rendicontare e restituire. Ma ho avvertito un clima di tensione che non ci fa bene. Mi sembra che il tema più profondo che sta sotto a questione discussione sulle diarie sia quello della leadership, della autonomia degli eletti rispetto a Grillo e Casaleggio. E in definitiva anche della strategia che intendiamo seguire. Qual è il nostro obiettivo? Io in questo momento fatico a capirlo. Non credo che sia il mondo Gaia di cui parla Casaleggio, quella non è una prospettiva politica. E allora dobbiamo misurarci con la realtà dell'Italia».

E invece vi avvitate sui soldi.

«È giusto che noi deputati a 5 Stelle adottiamo dei comportamenti più sobri e più rigorosi degli altri. Ma il punto è discutere della linea politica».

Rischiate una scissione?

«Non direi proprio. Però evocare liste nere di reprobi è un grave errore. Mi sembra di vedere in scala più larga quello è successo in Emilia con Favia e Salsi. Sulle diarie e anche prima ho visto una gestione del dissenso che mi preoccupa. Mi auguro che questi metodi non si ripetano».

...

«Non credo a scissioni ma temo il replay dei casi Favia e Salsi. Le liste dei reprobi sono un errore»